



Rivoluziona
le tue riunioni
Display touch
interattivo

SAMSUNG FIIP
gaviolionline.it

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Caritas al fianco
delle madri sole
alla Crocetta**

a pagina 2



**Musei del Duomo
Come saranno
gli spazi rinnovati**

a pagina 3

**Savignano, video
della parrocchia
per arrivare a tutti**

a pagina 4

**Baggiovara, gioia
per il campanile
«rimesso a nuovo»**

a pagina 5

Editoriale

I laici cattolici
e l'esempio
di Livatino

DI FRANCESCO GHERARDI

Con la beatificazione del giudice Rosario Livatino, che avrà luogo il 9 maggio ad Agrigento, aumenta il numero dei laici assurti alla gloria degli altari e viene sfatato ancora una volta il mito che il cattolicesimo sia in qualche modo in contrasto con l'elevazione del tono generale della vita civile di un Paese. Un mito di origine ottocentesca, che continua ad essere ripetuto come un disco rotto da quanti attribuiscono tutti i mali morali dell'Italia alla sua tradizione cattolica, collocandola all'origine del familismo, del clientelismo, della chiusura verso il progresso scientifico, della stagnazione economica, dello sviluppo faticoso di un sistema democratico moderno. All'Italia sarebbe mancata la riforma protestante e, per questo, non avremmo registrato lo sviluppo di una marcata attenzione al valore della coscienza individuale e la crescita di un approccio al lavoro come vocazione. Il tutto unito ad una religiosità superstiziosa e concentrata prevalentemente sulle forme esteriori del culto e della devozione. Come se, per intenderci, il cattolicesimo fosse la religiosità strumentale dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio di Livatino - con gli "inchini" delle statue davanti alle case dei boss o le vistose offerte in occasione di talune manifestazioni di pietà popolare - e non la fede del "giudice ragazzino" - come fu frettolosamente liquidato - che ora la Chiesa cattolica proclama martire nella forma più pubblica e più solenne. Di Rosario Livatino sono ben note sia la profonda - e non esibita - spiritualità cattolica, sia il forte senso del dovere, unito ad un approccio autenticamente vocazionale al lavoro di magistrato: tutto ciò lo ha spinto ad operare secondo coscienza, con una coerenza eroica che gli è costata la vita. Il cattolicesimo italiano conta numerose figure esemplari - canonizzate o meno - che testimoniano l'apporto prezioso che la Chiesa, nei suoi laici, ha donato alla società: medici e uomini di scienza come Giuseppe Moscati, politici come De Gasperi e Moro, giuristi come Giorgio La Pira o Vittorio Bachelet, docenti come Giuseppe Lazzati, paladine dell'emancipazione femminile come Armida Barelli. Non si tratta di figure isolate, ma di punte avanzate di una numerosa schiera che, quotidianamente, ha contribuito e continua a contribuire a ciò che un tempo si sarebbe definito "progresso morale e materiale" del Paese.



Jean Paul Hernandez sarà protagonista dell'incontro di oggi con i giovani modenesi

Il ricco programma di appuntamenti in preparazione alla Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Un cammino da percorrere «a due a due»

DI FEDERICO COVILI

Parte oggi la settimana di preparazione alla 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Una giornata che nel contesto della pandemia assume un respiro ancora più profondo, viste le profonde domande di senso che i giovani si trovano ad affrontare in questi mesi e che avrà il titolo di «A due a due - la vocazione si sogna insieme». Il percorso si svolgerà grazie all'aiuto delle nuove tecnologie attraverso videochiamate e dirette Youtube. Oggi, dalle 16 alle 18, aprirà la settimana padre Jean Paul Hernandez, gesuita, fondatore di *Pietre vive* ed esperto di discernimento. Si tratta di un incontro rivolto ai giovani over 18 che si svolgerà sulla piattaforma Zoom e per la cui partecipazione è necessario iscriversi presso il Servizio di pastorale giovanile. Da domani a venerdì, tutte le sere alle 21, appuntamento fisso sul canale Youtube di «SPG Modena» con «Storie di vocazione»: ogni sera un testimone della nostra diocesi racconterà il suo percorso vocazionale, mettendo in luce i diversi carismi della Chiesa modenese. Tra i partecipanti anche il vescovo Erio Castellucci. Sabato 24 aprile la conclusione della settimana con la veglia di preghiera «Il sogno della vocazione», con il vescovo Erio, presso la chiesa di Sant'Agnese. La veglia inizierà alle 20.15 e sarà possibile seguirla anche in diretta Youtube attraverso il canale di

Un incontro con padre Hernandez, testimonianze su Youtube e sabato Veglia di preghiera in Sant'Agnese

«SPG Modena». «Il titolo della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni - spiega don Simone Cornia, direttore del Centro diocesano per le vocazioni - dice che la santificazione è un cammino comunitario da fare due a due, la vocazione la si scopre solo insieme ed è il modo in cui anche noi a Modena abbiamo declinato il titolo nazionale. È una grande verità: la vocazione personale la si scopre in un cammino comunitario che non è mai da fare in solitudine ma con la Chiesa». Un'affermazione ancora più significativa in un tempo di lockdown che ha allontanato molti giovani dalla socialità, portando molti di essi a vivere in situazioni di grande solitudine. «La Chiesa nazionale - continua don Simone - ci invita a fare questo: scoprire la propria strada sempre insieme agli altri. Una delle tipiche domande vocazionali da cui parte il cammino di un giovane è "chi sono io", ma la domanda giusta dovrebbe essere "per chi sono io". E in questo senso penso sia molto bello

riscoprire il cammino comunitario dopo un anno di solitudine, di pandemia». Da questa idea iniziale partono tutte le iniziative in programma nel corso della settimana. «È bello ricordare che l'incontro con padre Jean Paul Hernandez, domenica pomeriggio, arriva dopo il cammino "Sulla tua parola getterò le reti", il percorso di un anno fatto da una ventina di giovani insieme a don Erio nelle domeniche pomeriggio di Avvento e Quaresima. Si tratta un po' del coronamento di questo percorso. Durante la settimana ogni giorno alle 21 sarà condiviso un video con una vocazione diversa, raccontata da un testimone locale. Poi la grande Veglia, sabato sera a Sant'Agnese». Il cammino di vicinanza ai giovani del Servizio di pastorale giovanile proseguirà anche dopo con diverse iniziative organizzate o proposte alle singole parrocchie. Come «Ora-studio-insieme», il percorso che coinvolge gli oratori delle diocesi di Modena e Carpi per aiutare gli adolescenti dal punto di vista educativo e relazionale nei mesi di maggio e giugno. O «Prendi il largo», incontri online rivolti a responsabili, educatori e volontari coinvolti nelle esperienze pastorali estive offerte dalle parrocchie: si svolgeranno il 6, il 13 e il 27 maggio, dalle 19 alle 20.30, con iscrizioni entro il 30 aprile. Infine il campo estivo di Campestrin, riservato ai giovani over 18, dal 29 agosto, in compagnia dell'arcivescovo Erio Castellucci.



La Via dei Remi

Passava nei pressi del Lago Santo la Via dei Remi (della marineria toscana). Infatti, affinché le navi solchino il mare, il legname di cui son fatte deve prima discendere i monti...un bel problema se il trasporto si deve compiere per vie fluviali, ma la via fluviale è interrotta dal passaggio entro i confini di uno Stato rivale. Così la Toscana granducale, mai in buoni rapporti con la Repubblica di Lucca, per spedire il legname lungo il Serchio da Barga, in terra medicea, nel Seicento dovette accordarsi con gli Estensi per sconfinare nel Frignano. La peregrinazione dei tronchi dai quali - a Pisa - si sarebbero ricavati i remi per le galee toscane prevedeva che, dall'Abetone, si passasse in quota fino alla zona del Lago Santo, per raggiungere Barga - allora fiorentina e non lucchese - donde finalmente, imbarcati su grosse zattere, potevano discendere il Serchio fino alla foce, poi, via mare e risalendo l'ultimo tratto dell'Arno, arrivare a Pisa. Oggi, la Via dei Remi è uno dei tanti spunti per chi vuole scoprire la camminata per i sentieri dell'Appennino.

25 APRILE

Celebrazioni del vescovo

La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata domenica 25 aprile, quest'anno cade in concomitanza con la Festa della liberazione. L'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Messa delle 11 in Duomo a Modena, alla presenza delle autorità e nel rispetto delle disposizioni per evitare la diffusione del contagio da Covid-19. Domenica prossima monsignor Castellucci presiederà anche la Messa delle 18 in Cattedrale a Carpi: sarà conferito il mandato missionario a don Luca Baraldi, "fidei donum" nella diocesi di Mackenzie-Fort Smith in Canada, e a Camilla Lugli, che vivrà un'esperienza missionaria in Madagascar.

Francesco: san Giuseppe è la guida

Le vocazioni hanno bisogno di «cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze». Ne è convinto papa Francesco, che ha dedicato il messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni al tema: «San Giuseppe: il sogno della vocazione». «Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita», ha scritto il Papa, citando la *Patris corde* e definendo san Giuseppe «una figura straordina-

ria, al tempo stesso tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». «San Giuseppe - spiega Francesco - non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio. Dio vede il cuore e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno». «San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte te-

stimonianza può orientarci nel cammino», ha sottolineato il Papa. «Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri - come il successo, il denaro e il divertimento - non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: "amore". È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito - ha ricordato Francesco - perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono». (M.N.)



Immagine della Giornata

www.lapam.eu

IMPRESSE PATRIMONIO DEL PAESE 2021

2021

La forza del valore artigiano

CENTRO MISSIONARIO

«Granelli di fraternità», domani la quarta puntata su YouTube

Andrà in onda alle 21 di domani la quarta puntata di «Granelli di fraternità» - Testimonianze per crescere con la *Fratelli tutti*, il ciclo di trasmissioni proposto dal Centro missionario diocesano su YouTube per continuare a riflettere sull'ultima Enciclica di papa Francesco. Si continueranno ad incontrare i testimoni che hanno risposto alla domanda: «Cosa significa essere fratello o sorella con tutti?». Il quarto video sarà trasmesso in prima visione domani sul canale YouTube e sulla pagina Facebook «Missio Modena» e rimarrà visibile anche nei giorni successivi. L'idea del video nasce dal desiderio di rendere più concreto e vicino quanto espresso nelle pagine della *Fratelli tutti*, così dense di contenuti e di speranza. Il format non cambia: nel video si intrecceranno brani estrapolati dall'Enciclica di papa Francesco, testimonianze di persone la cui vita è un esempio concreto di cosa voglia dire essere davvero fratelli e sorelle con tutti, poesie, canzoni e testi.

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Una modella molto acclamata nell'ambiente della moda e non solo, Emily Ratajkowski, è stata fino a pochi giorni fa l'icona di molti che la additavano come modello (quindi non solo modella) dell'esteso movimento progressista impegnato nella libertà dell'identità sessuale. Un anno fa in una intervista la ragazza dichiarò: «Quando io e mio marito diciamo ai nostri amici che sono incinta, la loro prima domanda è quasi sempre: "Sapete già se sarà maschio o femmina?". Ci piace rispondere che non sapremo il sesso di nostro figlio fino a quando non avrà 18 anni: sarà lui o lei a farcelo sapere allora. A quel punto tutti ridono, ma questa battuta nasconde una verità importante: non abbiamo idea di chi - o di cosa - stia crescendo nella mia pancia». Già da queste poche parole, ogni per-

Mamma Emily, da icona a traditrice del movimento di pensiero gender

sona di buon senso constatata l'assurdità del concetto esposto ma, ancora più assurdo, è chi dal podio di eroina del movimento di pensiero gender, l'ha catapultata a traditrice, solo perché alla nascita del figlio ha pubblicato una foto di lei mentre allatta il pargoletto e una scritta a commento della foto «beautiful boy» (bel bambino). Questo, per i suoi adulatori, è inaccettabile: orrore! Declinare al maschile il figlio significa attribuirgli un sesso, cosa deplorabile per i progressisti gender e soprattutto se detto dalla loro icona. Lei, che aveva solennemente fatto intendere che il sesso non è una realtà oggettiva ed evidente ma plasmabile a seconda della circostanza, è caduta nel tranello dei poveri mortali, di quelli che credono ancora che esista il maschile e il femminile. L'ovvio, risulta blasfemo! Siamo immersi in una valan-

za che travolge spegnendo ogni intelligenza, buon senso e la benché minima attività cerebrale. La percezione materna cresciuta in quella ragazza in virtù del suo bimbo che maturava con lei, le ha fatto percepire la bellezza dell'esperienza più naturale e fantastica dell'avventura umana: la maternità. Il rinsavimento l'ha pagato caro, esponendosi ad una goffa mediatica senza esclusioni di colpi da parte dei suoi adulatori. Questo sta a significare che non c'è proprio limite all'assurdo ma anche che è giunta l'ora di rispondere con fermezza a questa degenerazione umana e morale: dalle risatine ai cenni negativi con il capo, dobbiamo iniziare a far sentire un "no" forte, deciso e motivato perché questi sintomi non diventino manifestazioni di malattie vere e proprie... lo sono già?

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 10 a San Martino Carano (Mirandola): *Cresime*
Alle 16: *incontro online del percorso «A due a due», organizzato dalla Pastorale familiare*
Alle 18: *incontro online con gli assistenti ecclesiastici della Branca Agesci della Zona di Modena*
- Domani**
Alle 21: *incontro online con i fidanzati di Carpi che partecipano al corso di preparazione al matrimonio*
- Martedì 20 aprile**
Alle 18 al Centro Famiglia di Nazareth: *Messa con il gruppo «Credo la Vita Eterna»*
Alle 21: *intervento online per la presentazione del Rapporto Povertà 2020» Carpi-Mirandola*
- Mercoledì 21 aprile**
Alle 10 in Arcivescovado: *collegio consultori*
Alle 19.30 nella chiesa del Corpus Domini a Carpi: *incontro con il consiglio pastorale*
- Giovedì 22 aprile**
Al mattino: *Commissione Sinodo della Cei, online*
Alle 21: *incontro online sulle tre Encicliche di papa Francesco*
- Venerdì 23 aprile**
Alle 15: *intervento online al convegno del Coordinamento delle associazioni teologiche italiane*
Alle 21: *consiglio diaconale online*
- Sabato 24 aprile**
Al mattino all'Istituto Giuseppe Toniolo: *presentazione dell'Enciclica «Fratelli tutti»*
Alle 16 all'oratorio Eden di Carpi: *incontro con la comunità Masci Carpi 2*
Alle 20.15 in Sant'Agnes: *Veglia a conclusione della settimana di preparazione alla 58ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, trasmessa anche in diretta sul canale Youtube «SPG Modena»*
- Domenica 25 aprile**
Alle 11 in Duomo: *Messa per la Festa della liberazione*
Alle 15.30 a Formigine: *Cresime*
Alle 18 in Cattedrale a Carpi: *Messa con mandato missionario*

Il progetto Caritas «Fiducia nella città» nel vicariato Crocetta-San Lazzaro

Proseguono gli incontri con i 43 nuclei familiari «monogenitoriali» che vengono supportati dagli operatori diocesani e dai servizi sociali



Un incontro nel «Laboratorio crocetta» nell'ambito dell'iniziativa del «Calendario dei diritti»

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

In queste ultime settimane, gli operatori di Caritas diocesana hanno incontrato i 43 nuclei monogenitoriali del vicariato Crocetta-San Lazzaro (Polo 2). Incontri, questi, che avvengono nel «Laboratorio Crocetta», all'interno del quale possono essere ospitati dei piccoli gruppi, oppure tramite le visite a domicilio. Scenari complementari che permettono una conoscenza più approfondita dei contesti in cui si sviluppa la vita delle persone incontrate. Secondo gli operatori della Caritas diocesana, il processo punta a «mettere in circolo le risorse e le competenze delle donne incontrate contribuendo così alla tessitura di legami di fiducia e comunità» e, più nel concreto, «trasformare il "Laboratorio Crocetta" in un luogo che sappia accogliere e far fruttare le competenze di queste persone». Questo lavoro si pone in continuità con il gesto di fraternità del 1° aprile attraverso cui volontari e operatori di Caritas diocesana, insieme a Food for Soul, il Teatro dei Venti e altre realtà del territorio, si sono fatti prossimi a queste famiglie. Allo stesso tempo, sulla base della complessità delle situazioni incontrate, Caritas diocesana e i Servizi sociali territoriali hanno dato vita a una rielaborazione congiunta del lessico del lavoro sociale. Lessico all'interno del quale prevale l'uso, a volte eccessivo, di parole come «urgenza» ed «emergenza». Se con «emergenza» s'intende «l'atto dell'emergere» (Treccani), potremmo dire da questi incontri emerge un intreccio di risorse e fragilità in cui convergono situazioni di disoccupazione, disagio abitativo e difficoltà legate alla didattica a distanza nel caso dei bambini e adolescenti. C'è chi, all'interno di questo vasto gruppo di donne, afferma di «essere sempre riuscita a organizzare il proprio tempo, a lavorare e crescere dei figli» fino a «perdere il lavoro per via dell'emergenza»; e chi invece sottolinea di aver trovato «l'opportunità di formarsi e realizzare se stessa dopo aver perso il lavoro». Paradossalmente, si

Quelle madri sole da saper ascoltare

l'immagine di «più portoni che si aprono quando si chiude una porta». «Alcune di loro sottolineano di non volere né il reddito di cittadinanza né alcun altro tipo di aiuto, ma sperano di contare sull'opportunità di esprimere le proprie competenze. Spesso però manca una società aperta e in grado di garantire la piena realizzazione della persona umana.

Ed è qui che inizia il lavoro culturale», affermano gli operatori della Caritas diocesana. Prendendo spunto da quanto affermato da Franca Olivetti Manoukian all'incontro formativo «L'effettività dei diritti» dello scorso 27 gennaio (disponibile sul canale Youtube della Caritas modenese), l'obiettivo di fondo resta quello di «stabilire

relazioni significative, coinvolgere i soggetti presenti nel territorio e creare sinergie al fine di generare una cultura dei diritti che si traduca nei comportamenti, non solo delle persone incontrate, ma anche e soprattutto della Comunità». Per tale motivo, certe situazioni non possono essere affrontate secondo la logica dell'urgenza intesa come «necessità impellente che richiede risposte immediate», che annulla la possibilità di riflettere e che viene spesso accompagnata dal miraggio dell'efficacia. Esse richiedono invece un pieno coinvolgimento all'interno dei contesti, spazi e territori in cui si sviluppa la vita di queste famiglie al fine di renderle partecipi nella vita della comunità. Questo percorso si inserisce nel progetto «Fiducia nella Città» finanziato con i fondi Cei 8xmille, il quale vuole dare testimonianza di una Chiesa in uscita, chiamata a «primerear», neologismo con cui papa Francesco, al n. 24 dell'*Evangelii Gaudium*, parla di «una comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano».

CHIESA IN USCITA

Anche le telecamere Rai raccontano l'iniziativa

Anche la Rai ha raccontato il progetto «Fiducia nella città», promosso da Caritas diocesana modenese e finanziato con i fondi 8xmille della Cei. Le telecamere della televisione di Stato sono entrate nel «Laboratorio Crocetta» e nel magazzino di Santa Rita per seguire i volontari all'opera e intervistare le persone coinvolte, dagli operatori ai beneficiari. Il servizio, realizzato dall'inviato Francesco Rossi, è sta-

to trasmesso martedì scorso nell'edizione del TGR Emilia Romagna. Il servizio ha raccontato in pochi ma significativi minuti gli orientamenti e gli obiettivi dell'azione di Caritas modenese per i progetti 2021, realizzati a distanza di un anno dall'inizio dell'emergenza pandemica. Dal magazzino alimentare presso la parrocchia di Santa Rita, attraverso cui la Caritas sostiene il rifornimento delle Caritas parrocchiali della città, al «Laboratorio Crocetta», dove si stanno gettando le basi per un lavoro di comunità in rete.

I pacchi solidali della Coldiretti

Ha fatto tappa martedì scorso a Modena, nella parrocchia di Santa Rita, il tour della solidarietà di Coldiretti Modena «A sostegno di chi ha più bisogno», che prevede la distribuzione su tutto il territorio provinciale di 40 quintali di prodotti di prodotti agroalimentari, tutti 100% Made in Italy, a nuclei familiari in stato di bisogno del territorio provinciale individuati da Coldiretti/Campagna Amica insieme ai servizi sociali dei comuni e alle parrocchie. Alla consegna erano presenti il vicedirettore della Caritas diocesana, Federico Valenzano, e il presidente di Coldiretti Modena, Luca Borsari, insieme al delegato provinciale di Coldiretti Giovanni Impresa, Fabio Lambertini, e ad Antonella Garuti, in rappresentanza di Donne Impresa.



Solidali con chi ha bisogno

«La Caritas Diocesana Modenese - ha detto Valenzano - ringrazia profondamente Coldiretti a nome delle famiglie che hanno ricevuto la donazione e dell'attenzione espressa con questo gesto di solidarietà in questo così emergenziale». «Abbiamo voluto dare un segno tangibile della solidarietà della filiera agroalimentare italiana verso le fasce più deboli della popolazione più col-

pitate dalle difficoltà economiche», ha spiegato Borsari. L'iniziativa è promossa da Coldiretti, Filiera Italia e Campagna Amica con la partecipazione delle più rilevanti realtà economiche e sociali del Paese (comprese Inalca e Casa Modena), consiste nella distribuzione alle famiglie di un pacco di oltre 50 chili con prodotti come - spiega Coldiretti Modena - pasta e riso, Parmigiano Reggiano, biscotti, sughi, salsa di pomodoro, tonno sott'olio, dolci, stinchi, cotecchini e prosciutti, carne, latte, panna da cucina, zucchero, olio extra vergine di oliva, legumi e formaggi fra caciotte e pecorino. Coldiretti in settimana ha raggiunto anche Sassuolo, Formigine, Fiorano, Pavullo, Medolla, Mirandola e San Prospero per la consegna dei pacchi.



La donazione alla Caritas

I fondi serviranno a sostenere le spese per aiutare le famiglie del territorio in difficoltà a causa della pandemia

Donati alle diocesi di Modena e Carpi 46mila euro da Conad Nord Ovest

Secondo l'ultimo report dell'Istat sull'anno appena passato, in Italia ci sono ulteriori 955mila famiglie numerose in stato di povertà rispetto al 2019, che non riescono a far fronte alle spese minime. Per far fronte a questa situazione, già a Natale scorso Conad Nord Ovest ha deciso di intervenire nelle regioni in cui la cooperativa è presente: ad oggi sono stati donati a Caritas italiana complessivamente 632.500 euro, di cui 98.880 euro sono stati destinati alle diocesi nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, e alla provincia di Mantova. L'iniziativa è un gesto solidale che ha caratterizzato tutte le attività collegate al 60° di Conad Nord Ovest. Un modo chiaro per

dire «grazie» alle comunità in cui i soci della cooperativa sono presenti, e rinnovare l'impegno a sostenere i territori in cui operano. La rete capillare delle Caritas diocesane è garanzia di un mirato intervento sul territorio, grazie al loro impegno quotidiano in favore delle famiglie che si trovano in difficoltà economiche. Nel corso del 2020, dai monitoraggi condotti da Caritas Italiana presso la propria rete di 218 organismi diocesani è emerso che quasi il 50% delle persone incontrate presso i servizi Caritas non aveva mai richiesto aiuto prima. La donazione di Conad Nord Ovest per le Caritas dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi ammonta a 46.000 euro.

Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 16: *incontro online del percorso «A due a due», organizzato dalla Pastorale familiare*
Alle 16: *incontro online per giovani over 18 con padre Jean Paul Hernandez, primo appuntamento della settimana di preparazione alla 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*
Alle 18: *incontro online del vescovo con gli assistenti ecclesiastici della Branca Agesci della Zona di Modena*
- Domani**
Alle 21: *quarta puntata di «Granelli di fraternità» - Testimonianze per crescere con la «Fratelli Tutti», trasmessa sul canale Youtube «Missio Modena»*
- Martedì 20 aprile**
Alle 21: *prima puntata della rubrica «Storie di vocazione», in preparazione 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, trasmessa sul canale Youtube «SPG Modena»*
- Mercoledì 21 aprile**
Alle 18 al Centro Famiglia di Nazareth: *Messa del vescovo con il gruppo «Credo la Vita Eterna»*
Alle 21: *seconda puntata di «Storie di vocazione», trasmessa sul canale Youtube «SPG Modena»*
- Giovedì 22 aprile**
Alle 21: *quarta puntata di «Storie di vocazione», trasmessa sul canale Youtube «SPG Modena»*
- Venerdì 23 aprile**
Alle 21: *consiglio diaconale online*
Alle 21: *quinta puntata di «Storie di vocazione», trasmessa sul canale Youtube «SPG Modena»*
- Sabato 24 aprile**
Alle 20.15 in Sant'Agnes: *Veglia presieduta dal vescovo a conclusione della settimana di preparazione alla 58ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, trasmessa anche in diretta sul canale Youtube «SPG Modena»*
- Domenica 25 aprile**
Alle 11 in Duomo: *Messa del vescovo per la Festa della liberazione*
Alle 15.30 a Formigine: *Cresime presiedute dal vescovo*

Alla scoperta dei "nuovi" Musei

Un percorso espositivo e multimediale per far conoscere i tesori del Duomo

Nel cuore del sito Unesco di Modena, attorno al cortile delle ex canoniche, i Musei del Duomo conservano tesori inestimabili: metope, resti della precedente Cattedrale, arazzi cinquecenteschi, fino al corredo di San Geminiano e ai codici miniati. Un patrimonio straordinario, attualmente ospitato nel Lapidario e nelle sale del Museo del Tesoro, è pronto ad acquisire nuovi spazi e nuove sale espositive. Un tempo tra via Emilia e la Cattedrale vi era un chiostro quattrocentesco: in una storia travagliata, dalle demolizioni e dai bombardamenti, le ex canoniche del Duomo divennero Seminario arcivescovile, quindi archivi. Grazie al finanziamento di Unicredit, della Fondazione di Modena e del Ministero dei Beni Culturali, con la collaborazione della Basilica Metropolitana, con il Ministero di Grazia e Giustizia, il Comune di Modena e il Coordinamento del sito Unesco, i Musei del Duomo si ampliano e si dotano di nuovi strumenti di comunicazione multimediali. I lavori saranno completati entro la fine dell'anno, mentre gli allestimenti dei nuovi spazi nei primi mesi del 2022.



Il modello in legno che illustra i nuovi spazi dei Musei, partendo dal percorso narrativo sulla storia del Duomo e sui significati simbolici delle sculture medievali. Spazi polivalenti per laboratori didattici e mostre temporanee favoriscono il dialogo tra fede, arte e cultura come nei musei delle grandi cattedrali europee.



L'architetto Elena Silvestri, progettista dell'ampliamento dei Musei del Duomo, durante un sopralluogo nel cantiere insieme ad altri tecnici. I lavori di ristrutturazione riguardano il piano soprastante il Museo del Tesoro e saranno completati entro fine anno.



L'avviso dei lavori con l'illustrazione del progetto nel cartello affisso sui cancelli del cortile delle ex canoniche. L'ampliamento dei Musei riguarderà il terzo piano, sopra il Museo del Lapidario e il Museo del Tesoro. I nuovi spazi espositivi saranno pronti nel 2022.



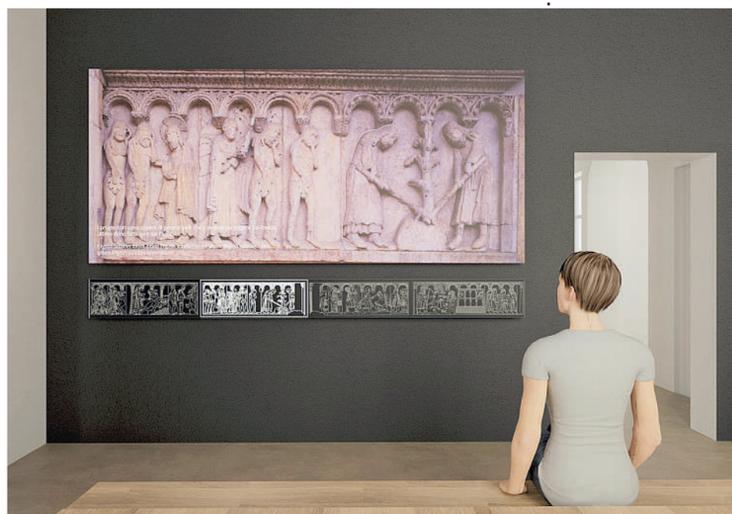
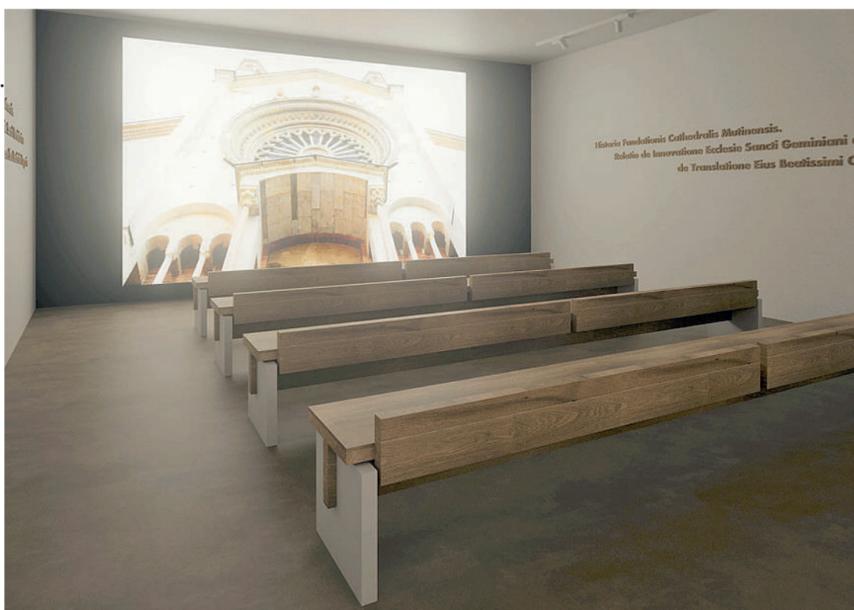
La terza sala, dedicata al cantiere della Cattedrale, propone personaggi, strumenti e materiali dell'XI secolo. La «Relatio», il codice miniato che narra della costruzione del Duomo, è qui riproposta in una nuova veste digitale interattiva.



Nel nuovo piano espositivo dei Musei del Duomo la prima sala è dedicata alle origini della Cattedrale, nuovo centro urbanistico della Modena medievale. Tra frammenti scultorei e affreschi, fino a una timeline interattiva, il visitatore navigherà nei mille anni di storia del Duomo di Modena.

Il percorso si chiude con la narrazione di suoni e di luci, dalla «Genesis» di Wiligelmo alla «Passione» dei Campionesi, attraverso i dettagli raffinati delle sculture e il loro messaggio salvifico, dalla caduta alla redenzione dell'uomo.

La seconda stanza, una sala immersiva che ospita sedute e proiezioni tematiche sulle fasi costruttive e sull'evoluzione architettonica del sito Unesco fino ad arrivare ai nostri giorni. Qui i visitatori potranno sedersi e seguire i video proiettati come nei musei moderni.



Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

«Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12, 42-44). Le poche righe del Vangelo, sopra riportate, spiegano bene cosa significa dare tutto quello che si possiede per vivere come ha fatto la vedova e non come hanno fatto i ricchi del Tempio, offrendo il superfluo. Dare il necessario o il superfluo dipende dalla propria volontà o dalle proprie scelte o da fatti contingenti che possono capitare nel-

Buttare in campo tutto il necessario Non si vive dando solo il superfluo

la vita. Ad esempio, se lo studente studia solo il tempo superfluo della giornata difficilmente sarà preparato per superare un esame. Se una persona si ammala è necessario che prenda certe medicine per guarire. Se il fidanzato trascorre con la propria ragazza solo il tempo superfluo della sua giornata, molto probabilmente rimarrà presto scapolo, ecc. A tutti può ca-

pitare che occorra dare il necessario in termini di tempo, risorse, capacità psico-fisiche per risolvere i problemi che si presentano. L'esempio della vedova nel tempio del Vangelo è dirompente, ha avuto coraggio. Per prendere delle decisioni senza indugi bisogna essere "allenati" come la vedova. Per praticare sport, ottenere un risultato o per inseguire una vittoria, bisogna dare tutto nel fisico e nella mente. La fatica, la gioia, le amarezze provate mentre si è in gara allenano l'atleta a impegnarsi sempre con tutto se stesso. Appena possiamo facciamo pratica sport ai nostri ragazzi, affinché acquisiscano quella personalità pronta ad affrontare i problemi seri della vita "buttando in campo" tutto il necessario e non soltanto il superfluo delle loro potenzialità.



Una Pasqua dello sportivo 2021 per capire quale dono sia il tornare a giocare insieme

L'edizione 2021 della Pasqua dello sportivo, necessariamente online, è stata un bel momento di riflessione e di condivisione. L'evento promosso dai comitati del Centro Sportivo Italiano di Modena e di Carpi si è svolto sabato 10 aprile con la presenza di numerosi dirigenti delle società sportive affiliate che hanno descritto in apertura il momento difficile che sta vivendo lo sport di base e tutta l'attività agonistica. Nel suo intervento il vescovo Erio Castellucci ha raccolto queste difficoltà, una situazione di distanziamento sociale e di annullamento di ogni attività di contatto che sono proprio all'opposto della pratica sportiva che è fatta di incontro, di fisicità, di contatto, di presenza... Ma guardando al mistero pasquale il vescovo ha ricordato che non c'è ferita che non possa essere curata e quindi occorre accogliere il do-

no del Risorto e mettersi all'opera per cominciare a lenire ciò che ci lascia la pandemia, proprio a partire dalla possibilità di una presenza significativa di educatori che ritornino a fare squadra con i loro ragazzi. Riferendosi poi al tema dell'incontro «Chi vince non sa cosa si perde», che è una frase di papa Francesco, monsignor Castellucci ha paragonato la pandemia ad una sconfitta da riscattare, perché ci siamo resi conto di quanto sono importanti le cose che invece davamo per scontate: la dimensione dello sport dell'aria aperta, dell'incontro tra le persone, della fisicità che si deve esprimere nelle varie discipline... sono dimensioni essenziali per l'uomo, lo sapevamo già ma adesso lo diciamo con maggiore senso di realtà: sappiamo bene cosa abbiamo perso e cosa si vincerà quando si potrà recuperare una vita sportiva piena, riscoprire il dono di greg-



giare. Con attenzione però: «con i ragazzi non facciamo finta che non sia successo niente quasi cancellando questo periodo, come educatori possiamo aiutarli con varie modalità a capire cosa hanno vissuto e quale dono sia il tornare insieme a giocare». Nel corso della mattinata un programma ricco di interventi con ospiti, campioni sportivi di discipline olimpiche e paralimpiche, e in chiusura l'assistente nazionale del Csi don Alesio Albertini. (L.L.)

Realizzati dalla giovane Chiara, i filmati sono stati proiettati anche in chiesa prima della Messa. Il miglior modo per mantenere i collegamenti e far conoscere l'impegno di tanti volontari. Anche il vescovo ha partecipato con l'augurio pasquale



La chiesa della Beata Vergine Assunta di Savignano sul Panaro

Un'iniziativa quaresimale divertente e coinvolgente alla Beata Vergine Assunta di Savignano sul Panaro. Ogni domenica un video su Youtube ha raccontato i gruppi che animano la parrocchia e le loro attività

«Avere cura» per sentirsi più comunità

DI MARCELLO BARBIERI

Come mantenere i collegamenti con le famiglie dei ragazzi del catechismo? Come raggiungere tutti con il Vangelo della domenica e far conoscere meglio la parrocchia, quello che cerchiamo di fare nonostante questo periodo di allentamento di tutte le relazioni? Perché in parrocchia, nonostante la zona rossa o arancione, in tanti, con le dovute precauzioni, stanno continuando a lavorare per il bene della comunità. E così dopo i bellissimi video delle domeniche di Avvento, attraverso i quali abbiamo preparato il presepe, a Chiara è venuto in mente di associare ad ogni domenica di Quaresima alcune attività e gruppi che operano in parrocchia. «Ma come sono bravi quelli della Beata Vergine Assunta di Savignano!». No, non è così che ci siamo presentati, ma volendo passare il messaggio che, come Dio si prende cura di noi, anche noi possiamo prenderci cura di qualcuno e perfino di qualcosa, per sentirsi più uniti, più comunità. Il video di Quaresima si intitola «Avere cura»: della casa comune e delle strutture; della liturgia domenicale, attraverso i lettori, il coro e anche chi santifica la chiesa dopo ogni celebrazione; degli "altri", presentando la Caritas, i ministri dell'Eucarestia e della consolazione; dei doni ricevuti, presentando chi si occupa di contabilità, bilancio, o di sostenere progetti missionari nel mondo; delle famiglie, dei fidanzati e della catechesi in preparazione ai battesimi; del "futuro", presentando i gruppi giovani e della iniziazione cristiana. Nella domenica delle Palme sono stati presentati anche coloro che hanno cura delle "pecorelle", con i filmati del nostro parroco e perfino del vescovo Erio, che ci ha inviato il suo messaggio

augurale di Pasqua. Ogni video è stato pubblicato alla domenica mattina e proiettato in chiesa prima della Messa. Il relativo link è stato inviato su tutte le chat dei gruppi dei ragazzi della catechesi e sulla chat delle famiglie della parrocchia. Hanno partecipato alla realizzazione dei filmati più di 80 persone e abbiamo raggiunto quasi 200 visualizzazioni. La registrazione dei filmati, il coinvolgimento a distanza di tante persone, alcune estremamente "allergiche" agli strumenti tecnologici, il relativo montaggio, a volte protratto nelle ore notturne, è stato faticoso, ma allo stesso tempo divertente, tanto che il lunedì di Pasqua è stato mostrato anche il video con le "papere" e i fuori onda più divertenti. La parrocchia non è una "stazione di servizio", ma un luogo di servizio sullo stile di Gesù che lava i piedi e che dice: «sono venuto per servire e non per essere servito». Prendersi cura o "dare" come

abbiamo ascoltato spesso nei vangeli della Quaresima è più di un semplice volontariato, perché ha in sé la logica dell'amore. Non è fare qualcosa che mi riempie la giornata e mi gratifica. Non stiamo con i ragazzi per dare il patentino da cristiano perché un giorno possano sposarsi in Chiesa, ma per collaborare con le famiglie per la crescita nella fede dei loro figli. Non visitiamo gli anziani per fornire assistenza, ma perché vogliamo loro bene. Non abbiamo qualcosa in più di altri, anzi, siamo normalissimi o "per niente normali" - come diciamo noi -, ma abbiamo voglia di stare assieme e condividere il poco che abbiamo. Contiamo sull'aiuto del Signore e su quello di tutti per diventare una grande famiglia, una "famiglia di famiglie". Grazie a Chiara e grazie a tutti coloro che nella parrocchia offrono il loro contributo unico. Per vedere i video si può visitare il canale Youtube «Beata Vergine Assunta Savignano».



Don Pier Giovanni Galesi, parroco di Savignano, in un video di Quaresima

Addio a Gianfranco Malavolti

Sono stati celebrati mercoledì 7 aprile i funerali di Gianfranco Malavolti, scomparso il giorno di Pasqua all'età di 90 anni. Seguace di Ermanno Gorrieri in campo sindacale e politico, è stato dirigente della Fim Cisl (sindacato metalmeccanici) di Modena negli anni Sessanta e Settanta, poi segretario provinciale e regionale della Filca Cisl (sindacato degli edili). In pensione dal 1991, è stato a lungo impegnato nella Fnp (il sindacato pensionati della Cisl) e ha curato l'archivio fotografico Cisl. Negli anni Novanta è stato responsabile del coordinamento modenese dei

Storico dirigente Cisl e attivista parrocchiale, seguace di Gorrieri, è stato anche responsabile del coordinamento locale dei Cristiano-sociali negli anni Novanta



Gianfranco Malavolti

Cristiano-Sociali, il movimento politico fondato nel 1993 da Pierre Carniti ed Ermanno Gorrieri. «Gianfranco Malavolti, detto "Fumana", ha speso tutta la sua vita al servizio del prossimo. Oltre che nel sindacato, è stato attivo anche in parrocchia, nella Città dei Ragazzi e nel Centro Turistico Modenese, di cui è stato vicepresidente». Così, con commozione e gratitudine, ricordano Malavolti in Cisl. Le esequie si sono svolte nella chiesa parrocchiale di Sant'Agnese, poi il feretro è stato sepolto al cimitero di Collegarola. Tante le persone che hanno voluto dargli l'ultimo saluto.

CERTE COSE È MEGLIO FARLE IN DUE...

CAF ACLI

CAF ACLI

Partite IVA

2021

REGIME FORFETTARIO

Modello 730 e modello UNICO

Consulenza Fiscale

Contabilità

Pratiche di Successione

Contratti di Locazione

Modello RED

IMU E TASI

Bonus Gas

Modello EAS

ISE/ISEE

www.aclimodena.it

MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA ROMA 27/29	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Comincia oggi la rubrica «Sister Act». Perché questo nome? «Sister» perché abbiamo scelto un'esperienza di vita laica consacrata e viviamo in una canonica nella bassa modenese, dove cerchiamo di vivere la familiarità delle relazioni tra di noi e con gli altri. «Act» perché ci piace evidenziare nel quotidiano le esperienze di Vangelo che ognuno di noi può vivere in casa, in famiglia, nel lavoro, nelle comunità. Inizia così la sfida. Partiremo solitamente dal Vangelo per cercare di attualizzarlo nella concretezza dell'oggi e della quotidianità. Il Vangelo da cui traiamo spunto oggi è Lc 24,35-48. Il vescovo Erio scrive: «Sconvolti, pieni di paura, turbati e dubbiosi: sono i quattro sentimenti con i quali i discepoli accolgono Gesù risorto. È strano che il vangelo, mentre vorrebbe aiutarci ad avere

Il Risorto cammina con noi

fiducia nella fede pasquale dei primi discepoli, ci racconti la loro fatica a credere, anche dopo la risurrezione. Il fatto è che la fede non è mai la negazione dei sentimenti umani, neppure di quelli più tormentati: la fede comporta dubbi e domande, turbamenti e paure». È molto forte questa frase perché è reale. Chi non ha provato o non prova questi sentimenti? Qui siamo di fronte ai discepoli che hanno paure e dubbi anche davanti a Gesù risorto. Lo hanno conosciuto, visto morire e risorgere. Ma noi? La nostra fede si basa su una risurrezione avvenuta, ma mai toccata con le nostre mani. Spesso ci poniamo questa domanda: come riconoscere il Risorto nella vita quotidiana? I sentimenti che proviamo di fronte a lutti, separazioni, perdita del lavoro, alle tante cose che non vanno come ci aspetteremmo, sono proprio di

paura, sconforto, sfiducia. Abbiamo capito che avere fede non è assenza di problemi, né di sentimenti negativi, ma è incontro e confronto con sguardi che ci fanno sentire amati, accolti, compresi, non giudicati, non soli: anche in mezzo alle difficoltà e agli sconvolgimenti che ci accadono. In fondo, le relazioni "belle" ci aiutano ad aver fede, a farla crescere e irrobustire. È avere persone a cui poter chiedere aiuto, amicizie profonde, che sanno starci vicino anche nel buio, che ci accettano per quello che siamo, che sanno donarci un sorriso o sedersi accanto a noi in silenzio, che sanno guardare il bello che c'è dentro di noi e sanno darci speranza. Anche qui si manifesta il Cristo Risorto, perché il suo non è un amore "fantasma", ma un amore concreto. Per i vostri dubbi e domande potete scriverci a: oltrelascolto@gmail.com.

Azione Cattolica verso l'assemblea nazionale
Cristina Severi nuova delegata per la regione

L'Azione Cattolica ha da poco celebrato il consiglio regionale elettivo con il modenese Paolo Seghedoni che ha terminato due mandati e dopo sette anni ha lasciato l'incarico di delegato regionale e di consigliere nazionale alla faentina Cristina Severi, ex presidente diocesana dell'Ac di Faenza-Modigliana e collaboratrice del Settore Adulti nazionale. Il consiglio regionale ha visto la presenza e la partecipazione dei membri delle presidenze diocesane di Modena-Nonantola e di Carpi, oltre a quelli delle altre diocesi della regione, oltre agli interventi del cardinale Matteo Zuppi, del vescovo di San Marino, monsignor Andrea Turazzi e di Pierpaolo Triani che ha par-



Cristina Severi

lato del rinnovato Progetto Formativo dell'associazione. «Sono stati anni intensi e molto ricchi - ha sottolineato Seghedoni nel suo saluto -, il grazie va al Signore e a all'associazione che sta dimostrando di avere una vitalità forse addirittura inaspettata e, in questo momento drammatico, ha saputo tenere botte e ripensarsi».

Ora la palla passa al livello nazionale: da domenica 25 aprile a domenica 2 maggio l'associazione vivrà, a distanza, l'assemblea nazionale con l'elezione del nuovo consiglio. Oltre a domenica 25 sono due le serate infrasettimanali (martedì 27 e giovedì 29, con una serata sulla pandemia), poi sabato 1 e domenica 2 maggio. Gli appuntamenti, esclusi i lavori di gruppo dei delegati, saranno disponibili per tutti sul sito della 17ª assemblea (ci si arriva facilmente da www.azionecattolica.it) e sulla pagina Facebook. Un altro momento significativo sarà, il mattino di venerdì 30 aprile, l'udienza che papa Francesco ha concesso al consiglio nazionale uscente.

Domenica scorsa l'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto la Messa nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, al termine della quale è stato benedetto il campanile restaurato

Il suono a festa delle campane di Baggiovara

Domenica scorsa la nostra comunità di Baggiovara si è radunata in un'unica celebrazione, in presenza e sul web, intorno al vescovo Erio Castellucci per la Messa e, a seguire, per la benedizione del nostro campanile restaurato e un piccolo concerto di campane a festa. Il vescovo ci ha guidato in una bella riflessione sul significato della comunità prendendo spunto dalle prime comunità cristiane, che non erano esenti da problemi e difetti ma avevano il desiderio profondo di testimoniare la risurrezione vivendo come un cuor solo e un'anima sola, traducendo quindi la risurrezione in una pratica di vita. Chi aveva di più, vendeva i propri beni e li metteva a disposizione degli apostoli; il ricavato veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno e non ci si limitava ad azioni materiali, ma si andava incontro alla solitudine e ai bisogni spirituali con gesti di prossimità e di presenza, testimoniando con una condotta di vita gioiosa, la gioia che deriva dal fare ciò che è bene. Su questa onda, la Chiesa ci ha donato le opere di misericordia corporale e le opere di misericordia spirituale che vengono da Gesù e che sono sempre una condivisione di beni. Chi crede quindi davvero nella risurrezione del Signore non può rimanere indifferente alle disparità, alle ingiustizie, alle violenze. La comunità cristiana risulta credibile non quando è perfetta - nessuna comunità lo è - ma quando cerca di vivere con un cuor solo e un'anima sola, attraverso la pratica della

«Simbolo di una comunità che "squilla", gioiosa di annunciare che Gesù è risorto e vivo»
La celebrazione è stata trasmessa anche online e si può rivedere su YouTube

correzione fraterna e del perdono che ci ha donato Gesù; una comunità che non è raccolta e chiusa intorno al suo campanile ma che cerca di uscire dalla propria cerchia e di incontrare le persone ferite. Il

campanile che tanto amiamo e che il vescovo ha benedetto sia dunque segno di una comunità gioiosa, che senza essere invadente si fa sentire, che si fa vedere, si fa vicina, che torna ad essere segno di missione, una comunità che, pur con tutti i difetti, arriva a tutti, una comunità che desidera annunciare con le campane, ma soprattutto con le opere e la vita, che Gesù è risorto e vivo. Il video con la Messa del vescovo e la benedizione delle campane si può vedere sul canale Youtube «Parrocchia Baggiovara», al quale si accede anche dal sito internet www.parrocchiadibaggiovara.it. I parrochiani di Baggiovara

L'intervento, dal costo complessivo di 187.750 euro, è stato finanziato con i fondi dell'8xmille per l'edilizia di culto, il contributo della Fondazione e le offerte



Il campanile prima del restauro

Lavori ultimati all'inizio dello scorso anno

Il progetto di recupero e consolidamento del campanile di Baggiovara, dall'importo complessivo di 187.750,12 euro, ha visto il via dei lavori nell'autunno del 2019 e il completamento nei primi mesi del 2020. I lavori sono stati finanziati con i fondi 8xmille della Cei per l'edilizia di culto (98.000 euro) e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena pari a 45.000 euro, oltre che con le offerte dei fedeli. Il campanile della chiesa parrocchiale di Baggiovara ha una storia che risale ad oltre due secoli fa. Della sua edificazione originaria non si ha certezza, perché la documentazione è assai scarsa. Nella relazione sullo stato della parrocchia, redatta nel 1794 dal parroco don Giuseppe



Una suggestiva immagine notturna del campanile di Baggiovara illuminato

Ferrari si legge: «Avvi il campanile che abbisogna di risarcimenti» e «Sonvi due campane ed un campanino per la benedizione». In un documento del 1827, a descrizione dello stato delle cose in seguito a visita pastorale, si parla di «...torre di forma quadrata con tre campane...». Nel 1879, all'interno del documento sullo stato generale ed inventario, il parroco don Benedetto Bartolamasi, relazionando sul campanile dice: «...cui si accede per scale cattive a pioli...». Il campanile, come si presenta ai giorni nostri, è frutto dell'intervento eseguito su progetto dell'ingegner Carlo Barberi e voluto dal parroco don Paolo Mezzadri (1880-1885). L'inaugurazione fu nel gennaio dell'anno 1885 e, contemporaneamente

all'intervento (o forse l'opera fu fatta proprio per questo), si dotò il campanile di nuove campane fuse dalla ditta Clemente Brighenti di Bologna. L'orologio presente sul fronte verso il sagrato risale al 1902 ed è attribuibile ad Eugenio Dodi. Il campanile è una torre quadrata suddivisa in tre ordini, tutto in mattoni a vista. La base presenta un paramento a riquadri sporgenti (una sorta di bugnato) e rastrema verso la parte superiore. Sopra la cella campanaria è presente un camminamento a balconata, protetto da un parapetto lapideo, che perimetra il vano sommitale arretrato. La calotta di copertura è costituita da una cupola a padiglione a base quadrata nella quale ogni fuso presenta un'apertura circolare.

LA STORIA

Una parrocchia che fu pieve

Baggiovara dista circa sette chilometri da Modena. Le antiche denominazioni "Baiovara" o "Bazzovara", derivano, secondo una diffusa tradizione, dall'insediamento di una colonia di Bavari (Bajari). Il toponimo è documentato già a una carta dell'816 in cui si menziona appunto il luogo di Baggiovara, ai confini della città di Modena. Dello stesso periodo (823 e 830) alcuni scritti accennano a un oratorio attivo a Baggiovara dedicato ai Santi Giovanni e Sofia, poi menzionato come pieve. Con tutta probabilità fu il Capitolo dei Canonici della Cattedrale a far costruire in questo luogo una chiesa e a dotarla di un curato. Il primo sacerdote citato nell'elenco dei parroci di Baggiovara è l'arciprete Alberto e risale al 1146. Anche nel XV secolo la chiesa di Baggiovara era pieve ed aveva soggette le chiese di Sant'Ambrogio di Corlo inferiore e di San Faustino presso Modena. Divenuta priorato passò poi sotto la giurisdizione della pieve di Formigine. Della storia dell'edificio che accoglieva tali funzioni si sono però perse le tracce. La chiesa attuale sorge sui resti della vecchia pieve. Il nucleo principale della costruzione fu iniziato nel 1788 e terminato due anni dopo. Una iscrizione, che era nell'interno della Chiesa, sulla porta maggiore, cancellata in seguito ai restauri del 1941, oltre ad attestare con precisione la data della fondazione, confermava che la costruzione fu finanziata dalla confraternita di sacerdoti esistente presso il Capitolo del Duomo di Modena, detta Mensa Comune. Il progetto e i lavori vennero affidati al capomastro Cavazzuti, sotto la supervisione dell'architetto Palmieri. Il parroco era don Giuseppe Ferrari (1787 - 1816). Nel 1899 il parroco don Annibale Casolari commissionò all'ingegner Carlo Barberi il progetto per ampliare la facciata della chiesa nella forma attuale. La pianta dell'edificio, 25 metri per 18, è a navata unica con due altari laterali e uno principale nell'abside. L'interno si presenta di forma alta, semplice e slanciata. All'interno vi sono quattro cappelle laterali, due più piccole accanto all'abside e due più grandi al lato opposto della chiesa, accanto all'ingresso principale. Nell'angolo dell'altare maggiore si trova la statua di san Giovanni Battista. Nell'abside si aprono due finestre con moderne vetrate colorate.

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Un adagio filosofico afferma: «L'agire deriva dall'essere». Se è vero, e lo è, che noi cristiani siamo risorti con Cristo, allora il nostro modo di agire deve essere da risorti. Il problema sorge, poiché molti cristiani pensano alla risurrezione come a un avvenimento esclusivamente futuro, che si realizzerà dopo la loro morte. Solamente allora saranno cittadini del cielo; ora si ritengono cittadini della terra. Da questa errata concezione nasce l'equivoco comportamento di molti cristiani: si accontentano di avere una fisionomia terrestre con una leggera verniciatura di cristianesimo. San Paolo non la pensava certamente così: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è

Il nostro agire deve essere da risorti

nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (Col 3, 1-4). Il problema di fondo è prendere atto che noi siamo "già" risorti assieme a Cristo. Nel giorno nel quale lasceremo questa terra, verremo spogliati del nostro corpo, ma la nostra persona non morirà: avremo il passaggio alla vita eterna senza interruzione di conoscenza, perché la morte non ha più alcun potere sopra di noi. Ogni volta che partecipiamo all'eucaristia dovremmo ricordare anche le parole di Gesù: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 53-54). Gesù afferma che il credente ha già in sé la vita eterna; anche se dovrà

attendere il giorno stabilito dal Padre, per ottenere anche la risurrezione del suo corpo. Nell'ultimo giorno il corpo verrà restituito rinnovato e redento, perché anche lui merita la risurrezione. Infatti può averci giocato brutti scherzi nel corso della vita terrena, ma è stato anche il collaboratore e l'esecutore materiale del bene compiuto. Pieno di significato, a tale proposito, è il gesto che la liturgia compie al termine dei riti funebri: asperge con l'acqua benedetta il corpo del defunto e lo incensa. Sui portali di alcuni cimiteri cristiani troneggia la scritta: «Resurrecturis», «A coloro che risorgeranno». Nei cimiteri, però, sono presenti solo i corpi dei defunti: solo loro sono quelli che risorgeranno, poiché le persone non sono mai morte per la loro incrollabile fede in Cristo e per il dono del battesimo e dell'eucaristia.

Montale, al via le visite online alla Terramara attendendo di poter ripartire in presenza

In attesa di potere riaprire, appena sarà possibile, alle visite del pubblico in presenza, lo staff del Parco Archeologico della Terramara di Montale, che fa capo al Museo civico di Modena, ha messo a punto visite virtuali con guida online e kit per bimbi. Le visite guidate digitali permettono di conoscere aspetti della scoperta, degli studi e della ricostruzione della Terramara. L'iniziativa è adatta a un pubblico di adulti e bambini (dai 6 anni in su). Le visite virtuali hanno una durata di 45 minuti circa e si tengono giovedì 15, 22 e 29 aprile alle 18. Per partecipare occorre fare la prenotazione su Eventbrite.it al link <https://vita-online-la-terramara-montale.eventbrite.it> raggiun-



gibile anche dal sito web del Parco museo: www.parcocomontale.it. Dal sito www.parcocomontale.it è anche possibile scaricare gratuitamente e senza iscrizione, il kit per realizzare un laboratorio per bambini. Il kit, con istruzioni e tutorial, invita bambini e famiglie a svolgere un'attività da casa collegata ai temi presentati al Parco archeologico. Nei primi decenni dell'800, il nome "ter-

ramara" era utilizzato per indicare cave di terriccio organico scavate entro basse collinette, frequenti a quei tempi nel paesaggio della pianura padana. Le collinette non avevano un'origine naturale e il terreno che le costituiva, venduto per concimare i campi, era ricco di resti archeologici. Per lungo tempo questi resti furono attribuiti ad abitati o necropoli di età romana o celtica. Solo dopo il 1860, quando in Italia cominciarono ad intensificarsi le ricerche scientifiche di preistoria, ci si rese conto che la vera origine di queste collinette era attribuibile a villaggi dell'età del bronzo e da allora il termine terramara fu utilizzato dagli archeologi per indicare questi abitati.

Nel 1562, Ercole Pio di Savoia promulgò gli «Statuti di Sassuolo», che vennero redatti in lingua italiana e pubblicati a stampa perché fossero certi e comprensibili a tutti

Le regole e la vita di una comunità

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 1° giugno 1562, Ercole Pio di Savoia promulgava gli Statuti di Sassuolo, validi per tutto lo Stato Pio, che, alla metà del XVI secolo, comprendeva Sassuolo, Fiorano, Formigine, la fascia collinare tra Serramazzoni e Prignano, Brandola con Mocogno e Frassinetti e l'exclave isolata di Soliera. Gli Statuti rispondevano alla precisa richiesta dei «massari» (amministratori locali), che lamentavano come le copie manoscritte degli Statuti precedenti fossero piene di lacune e di errori. Per questo, essi chiedevano una redazione definitiva, fissata dalla stampa, riconoscendone non solo la funzione pratica, ma anche il ruolo di strumento a servizio della certezza del diritto. Inoltre, per la nuova edizione degli Statuti si scelse di adottare l'italiano, dando atto che il latino era ormai incomprensibile ai più. Spesso ci si riferisce all'età feudale come ad un'epoca caratterizzata dall'arbitrarietà del potere: ciò è vero solo in parte, perché le prerogative del signore erano regolate dal diritto feudale, mentre i rapporti tra il feudatario e i sudditi - oltre che fra i sudditi, o fra questi e i forestieri - erano normati dagli Statuti. Gli Statuti di Sassuolo sono molto interessanti, perché contengono una codificazione minuziosissima dei rapporti giuridici. Il testo è diviso in quattro libri: il primo regola quelli che noi definiremmo gli ufficiali pubblici (podestà, giudici, arbitri, notai, avvocati, forza pubblica composta da un cavaliere e i suoi balestrieri); il secondo tratta dei beni pubblici e privati, delle compravendite, dei rapporti giuridici nella famiglia e nella comunità; il terzo è dedicato al diritto penale ed alla relativa procedura processuale; il quarto alla responsabilità civile verso terzi. Significativamente, una rubrica prescrive ai magistrati di «rendere ragione», ovvero dirimere le cause, almeno una volta al giorno nelle giornate lavorative ed elenca tutti i giorni che, invece, si dovevano considerare «feriati» o a «honor di Dio» (feste comandate e tutti i giorni di Quaresima fino all'ora nona, tranne il sabato), oppure in «favor degli Huomini» (i giorni di mercato, il giovedì grasso, il lunedì e martedì di Carnevale, il periodo della mietitura e trebbiatura e quello della vendemmia). Gli Statuti si applicavano ai «sudditi» e non valevano per i forestieri (compresi i sudditi che si

fossero assentati per più di 5 anni senza apposita licenza) e per chierici ed ecclesiastici, che godevano del foro separato. Si tentava una rudimentale politica demografica («conoscendo quanto importa allo Stato et Dominio nostro riempirsi de Huomini»), basata sui limiti posti all'emigrazione, oltre che sulle norme per il conseguimento dello stato di «sudditi», mediante giuramento, dopo 10 anni di residenza. Gli Statuti offrono uno spaccato interessante sulla vita quotidiana delle comunità, disciplinando i rapporti tra i confinanti in merito alle costruzioni, alle recinzioni e al diritto di passaggio nelle strade vicinali, la condizione delle vedove e dei minori e quella degli anziani esposti - allora come oggi - alle truffe. La rubrica 46 del libro secondo prescrive le norme da applicarsi «in ogni Atto, Contratto... che faccia qualunque Huomo Vecchio, et Decrepto, il quale per mancare il vigor naturale facilmente si può ingannare et sedurre», dichiarando «gli Huomini esser Decrepti, et presumersi tali, quando passano settantacinque anni di loro età». D'altronde, si pensi che tre secoli dopo, al primo censimento dell'Italia unita, l'età mediana di morte non raggiungeva i cinquant'anni. Gli uomini non erano considerati maggiorenni fino a 25 anni e le donne non potevano firmare contratti senza l'assenso del marito, del padre o del tutore. Al contempo, però, le mogli non potevano

rinunciare ai beni ereditati dai mariti o alienare il proprio fondo dotale, tranne che se avessero dimostrato ad un giudice «l'estrema necessità di alimentare sé e i suoi figliuoli», per evitare che fossero costrette a privarsi della fonte di sostentamento nella vedovanza. Negli Statuti risaltano le differenze fra le varie aree dello Stato di Sassuolo ed esistono apposite parti dedicate alla podesteria appenninica di Brandola, nelle quali risalta l'importanza della castanicoltura ed affiora l'eterno problema delle frane, con tanto di procedimento per l'eventuale usucapione di alberi che fossero franati sul terreno altrui. Non mancavano le rubriche contro il lavoro nei giorni festivi, contro il gioco d'azzardo e la bestemmia: «Verissima cosa è che Colui, che biastemmia, maladice, et vilipende Iddio et i suoi Santi, meriterebbe piuttosto la Morte, ch'alcun'altra minor pena», ma, «poiché sappiamo Iddio avere più a caro, ch'Il Peccatore viva et si pentisca», la pena era fissata in multe e tratti di corda. Sono norme comuni del tempo, queste, ma fu anche una politica costante dei Pio i corsi quali difensori della religione e protettori degli ordini religiosi. In particolare verso i Servi di Maria della chiesa sassolese di San Giuseppe. Non a caso, gli Statuti recano la dicitura: «Stampato in Sassuolo nel Monastero de i Reverendi Padri di San Giosseffo per gli Heredi di Cornelio Gadaldini da Modena».



Frontispizio degli Statuti di Sassuolo, pubblicati nel capoluogo dello Stato Pio nel 1562 dal tipografo Gadaldini

Un sistema politico fatto di lealtà incrociate

Prima della Rivoluzione francese, il territorio, che faceva ancora parte dell'Impero, era suddiviso in un mosaico di comunità rette da funzionari del duca o dei suoi feudatari

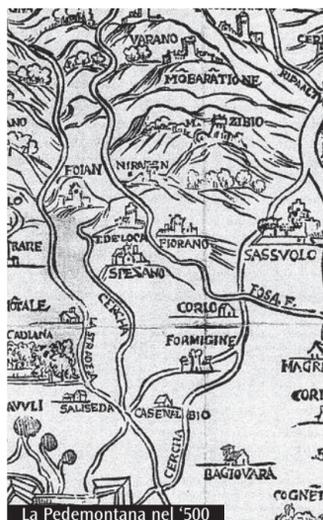
Le comunità politiche dei secoli precedenti alla Rivoluzione francese erano costituite da un intreccio di legami di lealtà. Basti dire che gli Estensi erano contemporaneamente vassalli del Papa per Ferrara e vassalli dell'Impero per Modena e Reggio. Ognuno di questi tre ducati - più altri territori minori - era legato alla dinastia da patti particolari. Alla morte di ogni Duca, così come a quella di ogni Papa (per Ferrara) o Imperatore (per gli altri territori) si doveva rinnovare l'investitura - legata al rapporto personale tra signore e vassallo - in mancanza della quale i diritti della Casa d'Este sarebbero stati rimessi in discussione. Come fece Clemente VIII, rifiutando di investire Cesare d'Este del ducato di Ferrara nel 1598 sulla base della presunta discendenza non legittimata del padre, Alfonso di Montecchio. L'Imperatore, dal canto suo, approfittava di ogni rinnovo dell'investitura per «far cassa», chiedendo un congruo contributo. A loro volta, gli Estensi esercitavano il potere su una compagine statale i cui territori si dividevano in due categorie: «dominio immediato», l'insieme dei territo-

ri governati direttamente dai funzionari ducali, e «dominio mediato», l'insieme dei feudi nei quali il potere ducale era mediato - appunto - dai feudatari. Questi potevano essere esponenti delle grandi famiglie aristocratiche, come i Pio, o membri di case che avessero recentemente acquistato un feudo e il relativo titolo. I feudatari vantavano sulla propria giurisdizione una serie di prerogative fiscali, oltre ad esercitarvi la giustizia civile e criminale tramite professionisti del diritto, nominati giudicanti o podestà. Dal canto loro, le comunità locali amministravano taluni aspetti della vita civile - strade, acque, chiese parrocchiali - attraverso consigli di capifamiglia, che eleggevano i massari. A questo complesso sistema si aggiungeva il regime particolare - fiscale e giudiziario - vigente per gli ecclesiastici: clero regolare e clero secolare, nel quale erano compresi tutti i chierici, anche coloro che ricevevano solo la tonsura e la vestizione o gli ordini minori (ostiaro, lettore, accoltito, esorcistato) senza proseguire con i maggiori (suddiaconato, diaconato, sacerdotio, episcopato). (E.G.)

IL TERMINE

Il feudo e la sua origine

Il feudo era un istituto giuridico che univa un elemento personale, consistente nell'atto mediante il quale un uomo libero si sottopone a un altro promettendogli fedeltà e ricevendone in cambio la promessa di protezione; e uno reale (detto beneficio), consistente nella concessione gratuita e revocabile di una terra, in aggiunta alla promessa di protezione. Il feudatario otteneva poi l'immunità dalle tasse sulle terre concesse. Solitamente, i feudi erano concessi dal signore per assicurarsi la lealtà dei vassalli, ma servivano anche a legittimare un potere di fatto: il detentore cedeva le proprie terre a un potere sovrano, dal quale le otteneva nuovamente, tramutate in feudo. Non sempre vigeva la primogenitura: esistevano forme di condominio fra più eredi o addirittura fra più famiglie. Il Principato di Andorra è stato formalmente, fino al 1993, un condominio di origini feudali, retto dal presidente francese (erede del re di Francia) e dal vescovo pro-tempore della diocesi spagnola di Urgell.



La Pedemontana nel '500

I Pio di Savoia, una dinastia tra Carpi e Pedemontana

Nel 1336, Manfredo I ebbe l'investitura imperiale e nel 1499 gli Este diedero Sassuolo a Giberto II, in cambio dei diritti sul carpigiano. Nel 1599 finì anche il dominio sassolese

La casa Pio ebbe originariamente (XI secolo) la signoria di Quarantoli, attualmente frazione di Mirandola. L'ascesa della famiglia, con il dominio su Carpi, avvenne a partire dal Trecento. In particolare da quando, nel 1336, Manfredo I Pio, punto di riferimento per i ghibellini modenesi, ottenne

l'investitura del feudo di Carpi dall'imperatore Ludovico IV. Per tutto il Trecento e il Quattrocento, dominarono incontrastati. Alberto I d'Este, capitano di ventura, essendo passato dal servizio degli Estensi e dei Visconti a quello dei Savoia, ottenne nel 1450 dal duca Lodovico di Savoia il privilegio di usare il cognome sabauda e di aggiungere la croce di Savoia al proprio blasone. Così, pur senza alcuna parentela effettiva, i signori di Carpi assunsero il nome Pio di Savoia. L'affermazione sempre più forte del dominio estense sull'area che da Ferrara giunge sino a Reggio mise i Pio in una situazione complessa, aggravata dalle discordie famigliari, che si ripercuotevano sul condominio feudale: nel 1496, i cugini Giberto

II e Alberto III Pio entrarono in lite per il controllo di Carpi. Per comporre il dissidio, il duca Ercole I d'Este nel 1499 deliberò che Giberto avrebbe dovuto cedere agli Este i suoi diritti sulla metà dei feudi di Carpi e di Soliera, ricevendo in cambio l'investitura a signore di Sassuolo per sé e i suoi discendenti. Così gli Estensi rafforzavano la propria posizione, acquisendo un diritto che avrebbero fatto valere nel 1527, quando Alberto III Pio, schieratosi con il re di Francia contro l'imperatore, fu dichiarato fellone e privato del feudo, che pervenne integralmente nelle mani di Alfonso I d'Este. Il potere dei Pio continuò limitatamente ai discendenti di Giberto II, nel cosiddetto "Stato di Sassuolo",

suddiviso nelle podesterie di Sassuolo, Formigine, Fiorano, Soliera e Brandola. A parte l'exclave solierese, si trattava di un territorio che si estendeva, senza soluzione di continuità, dalle porte di Modena alle pendici del monte Cantiere, lungo il bacino idrografico del Secchia e del Rossenna. Signori di Sassuolo furono, oltre Giberto, suo figlio Alessandro - marito di Angela Borgia - il fratello Giberto III, Ercole e Marco III, fratellastro per parte di madre, Virginia Maria Marino, della cosiddetta "monaca di Monza", Marianna de Leyva. Marco III Pio di Savoia sposò Clelia Farnese, figlia illegittima del cardinale Alessandro Farnese - quindi pronipote di Papa Alessandro III e cugina del duca di

Parma Ottavio Farnese - e tramite tentò più volte di porsi su un piano di parità con il duca Cesare d'Este, ottenendo a sua volta il titolo di duca della Ginestra dal Papa e quello di principe del Sacro Romano Impero da Rodolfo II d'Asburgo. Morì il 10 novembre 1599, crivellato da numerose archibugiate in un agguato notturno a Modena, nei pressi dell'attuale Largo San Giorgio. A seguito di ciò, il duca Cesare d'Este pose fine allo Stato di Sassuolo, occupandone militarmente i castelli e riassorbendolo nel dominio immediato, non senza un lungo contenzioso con Enea Pio di Savoia, zio dell'ultimo signore di Sassuolo, risolto tramite l'arbitrato dell'imperatore Rodolfo II e di Carlo Emanuele I di Savoia. (E.G.)

Emergenza Indonesia, Caritas in campo

La sera di Pasqua, nella zona centrale dell'Indonesia (regione East Nusa Tenggara), sono avvenute violente alluvioni e improvvise frane provocate dal ciclone tropicale Seroja, che ha riversato acqua per 4 giorni consecutivi. Sono state colpite moltissime zone tra l'isola di Flores, l'isola di Sumba e la parte occidentale dell'isola di Timor. I dati ancora provvisori parlano di oltre 130 morti, decine di dispersi, migliaia di sfollati e di abitazioni ed edifici danneggiati e coperti dal fango. Caritas Indonesia sin dalle prime ore dell'emergenza è intervenuta coordinando gli interventi delle Caritas locali di Flores (Larantuka, Ende e Ruteng), di Timor (Kupang, Atambua) e di

Sumba (Weetabula). «La zona più colpita è quella di Larantuka, da dove ancora non si hanno informazioni chiare date le difficoltà di comunicazione per l'elettricità che va e viene e per la connessione telefonica debole – dice padre Fredy Rante Taruk, direttore di Caritas Indonesia – Molte strade sono ancora inaccessibili e l'isola di Adonara, dove i danni sono stati maggiori, è difficilmente raggiungibile. Abbiamo già attivato una raccolta fondi nella nostra rete Caritas indonesiana. Molte famiglie non hanno più un posto dove potersi riparare». La Caritas, in coordinamento con il governo locale, che sta procedendo alle evacuazioni, ha attivato 3 punti di soccorso nelle

parrocchie locali per distribuire cibo e acqua: «stiamo cercando di fornire acqua potabile e pulita, ma anche medicine, generatori e combustibile per farli funzionare». L'Indonesia è molto spesso colpita da questo tipo di emergenze naturali, ma questo episodio è stato particolarmente violento e le sue conseguenze sono più gravi del solito. Danni e distruzioni sono avvenuti anche a Timor Est, molto vicino alla zona attraversata dal ciclone tropicale, che ora sta proseguendo la sua corsa a sud dell'Indonesia. L'intero Paese non sembra avere tregua. Questa nuova emergenza è infatti arrivata dopo il terremoto che ha colpito pochi mesi fa la zona di Mamuju e a ridosso dell'attacco terroristico

suicida nella cattedrale cattolica di Makassar durante le celebrazioni della Domenica delle Palme. Tutto questo mentre sono oltre 1,5 milioni i contagi da Covid-19 e quasi 42.000 i decessi. È una fase difficilissima che il pianeta intero sta vivendo e in cui, come spesso sottolinea papa Francesco, «non è solo l'essere umano ad essere malato, lo è anche la nostra Terra». È dunque quanto mai necessaria ogni forma di collaborazione, tra gli esponenti delle varie fedi religiose, delle istituzioni e della società civile. Caritas Italiana è presente in Indonesia e collabora con la rete Caritas del paese da più di 15 anni con azioni di sviluppo, oltre a fornire aiuti in caso di emergenze di varia natura. È



La popolazione indonesiana colpita dall'alluvione

possibile sostenere gli interventi di aiuto tramite Caritas Italiana (Via Aurelia 796 - 00165 Roma), utilizzando il conto corrente postale n. 347013 oppure donazione online tramite il sito www.caritas.it, o ancora tramite bonifico bancario (causale "Indonesia") tramite Banca Popolare Etica, via Parigi 17,

Roma – Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111 Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474 Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013 Unicredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119.

Sono stati subito attivati tre centri di soccorso per le popolazioni colpite a Pasqua dalle violente alluvioni e dalle frane provocate dal ciclone tropicale Seroja

Per san Gregorio non ci si può accontentare di farsi un'idea sul proprio futuro di leader usando la fantasia, ma occorre guardare allo stile che si è avuto prima di ricevere delle responsabilità



Saper discernere per cosa agiamo

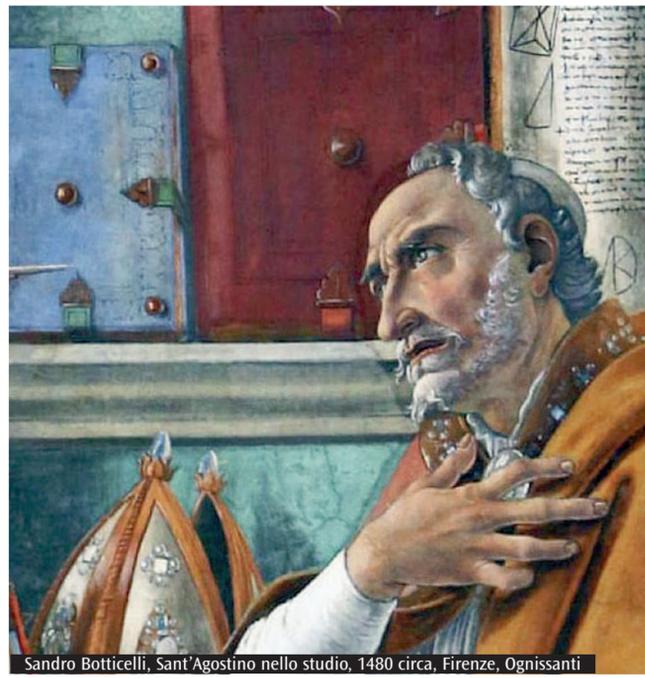
L'immaginazione è uno strumento molto importante per decidere se assumere un incarico ecclesiale, soprattutto se si tratta di una forma di leadership. Normalmente chi è richiesto di svolgerlo non ha esperienza in proposito, e quindi non può fare riferimento a ciò che ha vissuto in precedenza per capire se il compito che è richiesto di assumere gli sia realmente confacente. Può però immaginarsi come presumibilmente si troverà in quel ruolo, se grazie ad esso riuscirà ad avere un impatto positivo sulle persone che incontrerà, e se per qualche ragione si troverà a disagio. Deve quindi mettere in campo una certa capacità di immaginarsi in panni che non ha ancora indossato. Bisogna stare attenti, però, a non assolutizzare questa immaginazione. Il fatto di sentirsi contenti e realizzati mentre si immagina di svolgere un determinato incarico ecclesiale, soprattutto di leadership, non dice molto sulle vere motivazioni di tale senso di appagamento. Anche se ci si sogna umili e devoti servitori che svolgono tante attività importanti, non significa che si avrà effettivamente questo stile e questi obiettivi così spirituali una volta che si sarà arrivati ad un ruolo di guida. La ragione è che noi, esseri umani, abbiamo la capacità di ingannare noi stessi, e in particolare di illuderci di accettare (o di desiderare) la leadership con autentico spirito di servizio, mentre in realtà cerchiamo semplicemente il potere. Questa lettura disincantata della nostra immaginazione e della facilità con cui può ingannarci emerge molto chiaramente da questo passaggio della Regola pastorale di Gregorio Magno: «Per lo più, coloro che bramano di ricevere il magistero pastorale si pongono in animo anche il proposito di qualche opera buona, e quantunque nella loro aspirazione a quel magistero abbiano di mira la propria esaltazione, tuttavia considerano a lungo col pensiero le grandi cose che faranno e avviene che in essi tutt'altra cosa è ciò che la loro intenzione soffoca nel profondo, da ciò che la considerazione superficiale rappresenta al loro animo. Infatti, non di rado il pensiero mente a sé stesso riguardo a sé e si immagina — quanto al bene operare — di amare ciò che di fatto non ama, e — quanto alla gloria del mondo — di non amare ciò che ama. [...] Pertanto ciascuno scopra sé stesso dall'esame della sua vita passata perché nella sua bra-

ma di potere l'immaginazione non lo illuda. Del resto, per lo più al posto di governo si perde perfino l'uso del bene operare che si osservava in una vita tranquilla, giacché sul mare calmo anche un inesperto sa guidare dritta una nave, ma se il mare è mosso da ondate tempestose anche un marinaio esperto ci si trova in difficoltà. E che cosa è il culmine del potere se non una tempesta per la mente? In essa la navicella del cuore è agitata dal fluire dei pensieri, spinta incessantemente qua e là fino ad infrangersi per gli improvvisi eccessi nel parlare e nell'agire, come contro degli scogli» (n. 9). Insomma, per Gregorio possiamo immaginarci di amare uno stile di servizio che in realtà non amiamo affatto, e di disprezzare uno stile di potere che in realtà è proprio quello che cerchiamo. I segnali evidenti di questo fraintendimento delle pro-

prie intenzioni profonde sono molteplici, ma purtroppo si manifestano soprattutto quando ormai si riveste già da tempo un incarico di responsabilità. Possiamo pensare, ad esempio, al caso di persone che quando erano in una condizione di subordinazione invocavano la sinodalità e il dialogo, mentre dopo aver assunto un ruolo di potere, sono divenuti i paladini dell'obbedienza (soprattutto a loro). In fondo, hanno sempre e solo perseguito la condivisione o l'imposizione

«Possiamo credere di amare il servizio, mentre in realtà cerchiamo il potere»

delle loro convinzioni personali. Possiamo poi considerare la grande fatica con cui talora chi è rimasto per molti anni in un ruolo di grande autorità cerca invano di lasciarlo perché costretto dall'età o da altre circostanze, quasi che senza quel ruolo la sua vita sia priva di scopo o semplicemente di altri interessi. Infine, possiamo menzionare chi interpreta la normale confusione che caratterizza ogni comunità cristiana come la legittimazione di uno stile aggressivo, che impone il proprio punto di vista in modo impulsivo e suppone senza aver la capacità di capire la complessità delle situazioni e delle situazioni personali. Stili del genere, che fanno rimpiangere leader molto indecisi ma almeno più umani, creano gravi turbamenti nella Chiesa. Dunque, se si assume un ruolo di leadership senza un opportuno discernimento sulle proprie intenzioni profonde, ci si trova poi impreparati ad affrontare lo sconvolgimento indotto dal potere e si fanno dei danni. Come rileva Gregorio, questo potere è davvero una tempesta per la mente. In un certo senso, esso è qualcosa di innaturale per gli esseri umani, perché appartiene originariamente a Dio, e quindi può essere esercitato in modo costruttivo solo da coloro che gli sono molto vicini. Anche una forte vita spirituale, però, non basta a preservare colui che è rivestito di autorità da quelli che Gregorio chiama «gli improvvisi eccessi nel parlare e nell'agire», cioè da quegli atteggiamenti goffi e da quelle decisioni sciocche che riguardano periodicamente qualunque persona costituita in autorità semplicemente perché sottoposta continuamente al disorientamento indotto dal potere di cui gode. Per prepararsi a questa sfida, occorre entrarvi con autentiche motivazioni di servizio, e per valutarle l'immaginazione non basta. Per Gregorio, occorre scoprire se stessi dall'esame della propria vita passata. Insomma, non ci si può accontentare di farsi un'idea sul proprio futuro di leader usando la fantasia, ma occorre guardare allo stile che si è avuto prima di avere delle responsabilità. Soltanto se si è vissuto effettivamente in uno spirito di umiltà e di servizio, si potrà essere ragionevolmente certi di assumere a leadership con lo stesso spirito, e quindi di essere pronti a galleggiare nel disorientamento che deriverà dal potere di cui si sarà rivestiti.



Sandro Botticelli, Sant'Agostino nello studio, 1480 circa, Firenze, Ognissanti

LA FIGURA

Il ricordo di Frassati nel 120° della nascita

Lo scorso 6 aprile, una catena mondiale di preghiera, con adesioni raccolte dagli Stati Uniti alla Polonia e dalla Gran Bretagna all'India, ha ricordato il 120° anniversario della nascita del beato Pier Giorgio Frassati. Nato a Torino il Sabato Santo, 6 aprile 1901, da Adelaide Ametis e da Alfredo Frassati, fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa", poi senatore del Regno d'Italia e ambasciatore a Berlino, fin da bambino Pier Giorgio sviluppò spontaneamente una fede profonda e saldissima, nutrita di sacramenti e dall'assidua preghiera. Pier Giorgio frequentò il ginnasio presso la statale "Massimo d'Azelio" e presso i Gesuiti, dove iniziò la pratica della comunione quotidiana. Si iscrisse all'Apostolato della Preghiera, di cui assolveva fedelmente gli obblighi. Partecipò inoltre alle attività di varie associazioni cattoliche: Compagnia del SS. Sacramento (1914); Congregazione Mariana (1918); Confraternita del Rosario (1918); Conferenza di San Vincenzo (1918); Fuci torinesi (1919); Giovani universitari dell'Adorazione Notturna (1920); Giovani Operai (1920); "Milites Mariae" della Società della Gioventù Cattolica (1922); Terz'Ordine Domenicano (1922), nel quale assunse il nome di fra' Girolamo, ispirandosi al Savonarola. Espresse la sua carità eroica, in particolare, nella Conferenza di San Vincenzo, che lo spingeva a donare e a donarsi ai poveri: organizzava collette, mandava inviti ed aiuti, sollecitava interventi medici, assunzioni per i disoccupati e visitava regolarmente il "Cottolengo". Nato in famiglia di ricchi, fece una scelta di povertà, che lo portava a dare ogni denaro a favore del prossimo. Di carattere gioviale, trascinatore, robusto ne fisico e nell'animo, difendeva con fermezza le sue idee e la Chiesa nel difficile passaggio storico del primo dopoguerra. Con gli amici e le amiche della Fuci fondò la Società dei Tipi Loschi, per condividere in letizia e comunione fraterna le gite in montagna e l'amicizia fondata sulla fede e la preghiera reciproca. Attento alla società e alla politica, si iscrisse al Partito Popolare di don Sturzo. Con il padre, liberale, condivise la profonda avversione per il fascismo, tanto che, nel giugno 1924, gli squadristi assalirono la loro abitazione e proprio Pier Giorgio li mise in fuga. Stava per laurearsi in ingegneria meccanica-mineraria quando la poliomielite fulminante, contratta durante una delle sue visite nelle case della povera gente, lo stroncò prematuramente il 4 luglio 1925. Ai suoi funerali, tra la folla numerosissima, erano presenti in particolare i poveri da lui beneficiati. Viene sepolto a Pollone presso Biella, luogo di origine della famiglia e dove egli era solito trascorrere le vacanze. La sua figura divenne subito popolare, specialmente ad opera del suo antico precettore don Cozzani che ne scrisse una celebre - anche se imprecisa - biografia. Si deve soprattutto alla perseveranza della sorella Luciana Frassati (1902-2007) la raccolta meticolosa e imponente delle testimonianze che permisero di ricostruirne la vita e le opere, portandolo alla gloria degli altari. Pier Giorgio Frassati fu beatificato da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 20 maggio 1990. Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco lo hanno più volte proposto come modello ai giovani e al laicato in generale.

Il carcere cambi e rieduchi

Nei giorni scorsi il Rapporto del Consiglio d'Europa "Space", basandosi su dati 2020, ha sottolineato che l'Italia è al secondo posto in Europa, dopo la Turchia, per sovraffollamento delle carceri. Secondo quanto riportato da Ansa.it, Marcello Aebi, responsabile del Rapporto, ha dichiarato che «il Paese sembra avere due strade per risolvere la questione del sovraffollamento. La prima è «ridurre la durata delle pene», e la seconda è «costruire più prigioni», anche perché, afferma Aebi, «le amnistie, come quella del 2006, non risolvono il problema». Al Rapporto risponde Giorgio Pieri, responsabile delle Comunità educanti con i carcerati gestite dalla Comunità Papa Giovanni XXIII:

«Il problema non è la durata ma l'efficacia della pena. L'attuale carcere non rieduca, per cui la maggior parte di chi esce poi torna dentro con pene ancora più pesanti. Se non si cambia sistema, le carceri saranno sempre sovraffollate. Costruire nuove carceri o ridurre le pene non risolve la questione sovraffollamento». Pieri è l'autore del libro *Carcere. L'alternativa è possibile* (Sempere Editore), da poche settimane in libreria, presentato in diretta streaming mercoledì scorso sulla pagina Facebook e sul sito ap23.org della Comunità Papa Giovanni XXIII. L'alternativa, secondo Pieri, è il metodo Comunità educanti con i carcerati (Cec), messo a punto dalla Comunità dopo aver visitato nel 2008 in Bra-

sile le "prigioni senza chiavi" Apac fondate dall'italo-brasiliano Mario Ottoboni. «Attualmente gestiamo 10 Cec - spiega Pieri - Seguono un metodo duro, più impegnativo del carcere. Chi lo completa è nella gran parte dei casi una persona nuova, non più un pericolo ma una risorsa per la società. Se questa esperienza funziona perché non farla diventare uno standard?». Al dibattito di mercoledì hanno partecipato Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, un detenuto che sta svolgendo il programma rieducativo, la criminologa Raffaella Sette e il comico Paolo Cevoli, che ha raccontato il suo incontro con le Comunità per carcerati.

«Accelerare sulle vaccinazioni»

L'analisi delle previsioni pubblicate la scorsa settimana dal Fondo monetario internazionale evidenziano che nel 2022 l'Italia sarà il paese dell'Eurozona più colpito dalla recessione Covid-19. Anche il nostro territorio, di conseguenza, subirà pesanti ripercussioni. Cosa dobbiamo fare? È semplice: vaccinare al ritmo più alto possibile e fare pressioni sulle case produttrici di vaccini affinché aumentino gli approvvigionamenti». Gilberto Luppi, Presidente Lapam Confartigianato, commenta così gli andamenti dell'economia e i riflessi sulle micro e piccole imprese analizzati dall'Uf-

ficio Studi Confartigianato Lapam. La prospettiva della ripresa è condizionata da fattori di debolezza congiunturale, in un contesto che registra un ritardo delle vaccinazioni nell'Unione europea: al 9 aprile scorso le vaccinazioni al giorno per milione di popolazione sono 4.009 in Italia e 4.309 nell'Unione europea; il ritmo nel nostro Paese è inferiore del 19,6% a quello del Regno Unito (5.448) e del 55,8% a quello degli Stati Uniti (9.069). A gennaio 2021, sottolinea l'indagine, la dinamica della produzione manifatturiera, su base trimestrale, rimane ancora in territorio negativo (-1,6%) a fronte di un

a cura di Lapam Confartigianato imprese

Modena - Reggio Emilia

aumento (+4,3%) registrato nella media Ue a 27. Il report esamina poi l'andamento del made in Italy, evidenziando le incertezze di inizio anno: le esportazioni extra Ue, per cui sono già disponibili le stime preliminari di febbraio 2021, dopo la crescita di novembre (+2%) e dicembre 2020 (+4,1%), sono ritornate in territorio negativo a gennaio (-12,7%) e febbraio 2021 (-7,3%). «C'è un altro dato molto preoccupante - sottolinea Luppi - Lo studio sul mercato del lavoro evidenzia come ci sia un calo molto evidente del lavoro indipendente, con un -6,8% nell'ultimo trimestre il calo più profondo dal 2005, da quando cioè questo dato viene rilevato. In Emilia-Romagna le cose vanno leggermente meglio, con un -3,4%, ma in questo dato c'è un calo molto più accentuato delle donne (-7%). Questa crisi spaventa e allontana dalla scelta di mettersi in proprio, un dato che mostra una grave mancanza di fiducia. Del resto i dati confermano che quasi una micro piccola impresa su due (il 45,4%) è esposta a un rischio strutturale e quindi rischia seriamente di non farcela, mentre più di un quarto (il 26,3%) è comunque esposta a fragilità».

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Pasqua - 25/4/2021 - At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

di don Federico Ottani

Mettendo in fila le espressioni usate da Gesù, il buon pastore risulta essere colui che dà la propria vita, conosce e guida; è anche colui che chiama, dal momento che dice: «Ascolteranno la mia voce». Le ultime due azioni, guidare e chiamare, sono relative ad «altre pecore che non provengono da questo recinto» (Gv 10,16). Di che recinto si tratta? Probabilmente l'immagine del recinto viene utilizzata da Gesù con riferimento al tempio. Nel capitolo precedente a quello da cui è tratto questo testo è avvenuta la guarigione del cieco nato, il quale è stato infine espulso dalla sinagoga (un anacronismo con cui Giovanni vuole incoraggiare i membri della sua comunità a perseverare nella fede, offrendo loro quest'uomo come modello). Ora Gesù, dicendo di essere il pastore che conduce le pecore, afferma con forza che nessuna autorità caccerà mai via davvero i suoi discepoli perché è lui stesso a causare la loro fuoriuscita dalla comunità giudaica, è lui stesso colui che li sta portando da un'altra parte; inoltre, facendo riferimento a un recinto diverso da quello del tempio, Gesù avverte che anche altri, come i pagani, lo ascolteranno e lo seguiranno: fra le righe, Gesù informa i suoi ascoltatori che, a suo modo di vedere, il recinto del tempio è troppo stretto. Si tratta in fondo degli stessi concetti che vengono espressi poco dopo, quando Gesù dice: «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18). Nessuno toglie la vita a Gesù, è lui che liberamente la dona. È quello che abbiamo da poco celebrato nella Pasqua e che

Il buon pastore dà la sua vita Lui conosce, guida e chiama

Ratzinger commenta così: «La croce è il fulcro del discorso del pastore, e non come atto di violenza che colga Gesù di sorpresa e che gli venga inflitto dall'esterno, bensì come offerta spontanea di sé stesso (...). Qui si spiega ciò che accade nell'istituzione dell'Eucaristia: Gesù trasforma l'atto di violenza esterno della crocifissione in un

atto di offerta volontaria di sé stesso per gli altri. Gesù non dà qualcosa, bensì se stesso. Così Egli dona vita». L'offerta di sé compiuta da Gesù è il vero e nuovo culto, che sostituisce definitivamente il culto del tempio: il recinto è stato aperto, le pecore possono uscire per seguire il pastore, un'epoca si conclude, quella dei sacrifici che

non potevano risolvere alla radice il problema del peccato e della morte, e un'altra si apre, quella della salvezza inaugurata e compiuta da Gesù. Non è raro per noi tornare a ragionare come se il recinto fosse ancora chiuso, come se Dio richiedesse da parte nostra qualche sacrificio per poter avere accesso alla sua benevolenza. In realtà, Gesù non ha mai domandato ai suoi discepoli di dare la vita per lui, ma per gli altri: è questo il nostro vero culto, in corrispondenza al dono gratuito di sé che Gesù ha fatto a noi.



Maestranze bizantine secolo V, «Gesù Buon Pastore», mosaico, Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia

La settimana del Papa di Federico Covili



La benedizione apostolica di papa Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso, trasmessa in diretta dalla biblioteca del Palazzo apostolico

«Solo con l'olio della preghiera la lampada della fede sta accesa»

Dopo aver tratteggiato tante sfumature diverse della preghiera, nell'udienza di mercoledì scorso papa Francesco si è concentrato sul particolare significato che essa ha nella Chiesa, definita dal pontefice «una grande scuola di preghiera». In effetti fin dalla nostra infanzia, in famiglia prima e in parrocchia poi, abbiamo conosciuto l'importanza dell'orazione. «Quel dono che nell'infanzia abbiamo ricevuto con semplicità - ha spiegato il Papa - ci accorgiamo che è un patrimonio grande, un patrimonio ricchissimo, e che l'esperienza della preghiera merita di essere approfondita sempre di più». «L'abito della fede non è inamidato» ma «si sviluppa con noi», cresce «attraverso momenti di crisi e risurrezioni». Ma tutto questo non potrebbe avvenire senza la preghiera che è «respiro della fede». Ecco allora l'importanza dei gruppi di preghiera e di quei «centri di irradiazione spirituale» che sono i monasteri. «Tutto nella Chiesa nasce nella preghiera, e tutto cresce grazie alla preghiera. Quando il Nemico, il Maligno, vuole combattere la Chiesa - ha ammonito Francesco - lo fa prima di tutto cercando di prosciugare le sue fonti, impedendole di pregare. Per esempio, lo vediamo in certi gruppi che si mettono d'accordo per portare avanti riforme ecclesiali, cambiamenti nella vita della Chiesa... Ci sono tutte le

organizzazioni, ci sono i media che informano tutti... Ma la preghiera non si vede, non si prega». Eppure «la preghiera è quella che apre la porta allo Spirito Santo». «I cambiamenti nella Chiesa senza preghiera non sono cambiamenti di Chiesa, sono cambiamenti di gruppo. Se cessa la preghiera, per un po' sembra che tutto possa andare avanti come sempre - per inerzia -, ma dopo poco tempo la Chiesa si accorge di essere diventata come un involucro vuoto, di aver smarrito l'asse portante, di non possedere più la sorgente del calore e dell'amore». La preghiera è anche il segreto dei santi, spesso alle prese con situazioni difficili e opposizioni ma «la loro forza è la preghiera, che attingono sempre dal "pozzo" inesauribile della madre Chiesa». Dalla preghiera dipende anche la permanenza della fede sulla terra: «la lampada della fede sarà sempre accesa sulla terra finché ci sarà l'olio della preghiera». Ogni cristiano è chiamato allora a farsi spesso domande sulla quantità e la qualità della sua orazione. «La lampada della fede che illumina - ha concluso il Papa - che sistema le cose davvero come sono, ma che può andare avanti solo con l'olio della preghiera. Senza la fede, tutto crolla; e senza la preghiera, la fede si spegne. Fede e preghiera, insieme. Non c'è un'altra via. Per questo la Chiesa, che è casa e scuola di comunione, è casa e scuola di fede e di preghiera».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

Servizio di Pastorale Giovanile, Centro Diocesano Vocazioni
Arcidiocesi di Modena-Nonantola

a Due a Due

la vocazione si sogna insieme!

Settimana vocazionale 18-25 Aprile 2021

Domenica 18 Aprile dalle 16 alle 18
Jean Paul Hernandez
Gesuita, fondatore di *Pietre vive* ed esperto in discernimento.
Incontro su **zoom** Per partecipare mandare una mail a
spg@modena.chiesacattolica.it
entro venerdì 16 Aprile.

Dal 19 al 23 Aprile ore 21
Storie di vocazione
Ogni giorno testimonianze di vocazioni dalla
nostra diocesi sul canale **YouTube @spgmodena.**

Sabato 24 aprile, ore 20.15
Chiesa di Sant'Agnese
Il sogno della vocazione
Veglia di preghiera
con il nostro Vescovo Erio Castellucci.
Anche in diretta **YouTube**

Instagram Facebook YouTube

CAPPELLA MUSICALE
DEL DUOMO DI MODENA
La musica della cattedrale
1453

MDMS
Istituto Diocesano di Musica Sacra

MM
MODENA
MUSICA
SACRA

Concerto di Pasqua 2021

Misericordia Domini

Le antifone gregoriane del tempo di Pasqua*

Domenica 18 aprile - ore 18
Lunedì 19 aprile - ore 21.30 (replica)

IL CONCERTO POTRÀ ESSERE SEGUITO SOLO SU TRC MODENA (CANALE 11)

J.N. Hummel (1778 - 1837)
Concerto per fagotto e orchestra in fa maggiore

F.J. Haydn (1732 - 1809)
Concerto per violoncello e orchestra n. 1 in do maggiore

Misericordia Domini*
Allegro moderato
Alleluia: dicite in gentibus*
Romanza: Andantino e cantabile
Pascha nostrum*
Rondo: Vivace

Andrea Cellacchi,
fagotto solista e concertatore
Primo fagotto orchestra RAI Torino

Iubilate Domino*
Moderato
Pacem meam do vobis*
Adagio
Spiritus qui a Patre procedit*
Allegro molto

Giovanni Gnoechi,
violoncello solista e concertatore
Universität Mozarteum Salzburg

Orchestra I Musici di Parma
Schola Gregoriana del Duomo di Modena
Daniele Bononcini, direttore

con il patrocinio di:
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA
GLI UFFICI DEL DUOMO
I MUSEI DUOMINI

con il sostegno di:
Comune di Modena
Provincia di Modena
MCM
BPER: ITALO LEONARDI
7Caprari
CIRL.it

AVVISO SACRO

QR CODE